

◆ In Europa non spetta alle Banche centrali vigilare sulla concorrenza nel mercato finanziario e creditizio

◆ «Non vogliamo necessariamente avere questo ruolo», dice Tesoro. Il riferimento è a Comit e a S.Paolo

«Un'anomalia il ruolo di Fazio sulle banche»

J'accuse del presidente dell'Antitrust alle Camere

NEDO CANETTI

ROMA La competenza anti-trust in materia bancaria da parte della Banca d'Italia? Un'anomalia tutta italiana. A sostenerlo è stato ieri, nel corso di un'audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato sulla ristrutturazione del sistema bancario, il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro.

A differenza di altre aree, ha affermato «soltanto nel settore bancario rimane l'eccezione rispetto alle competenze dell'Antitrust e questa scelta costituisce, appunto, un'anomalia del nostro Paese rispetto al panorama europeo». Trasparente il riferimento alle recenti vicende relative alla Comit e al San Paolo.

Un'affermazione «forte» che sembrerebbe preludere ad una rivendicazione da parte dell'Antitrust di competenze nel settore. Tesoro però frena. Non chiede di avocare a sé i poteri. Sostiene, comunque, che in materia il garante deve essere uno solo. «L'Antitrust ha presciso infatti non intende rivendicare alcuna estensione delle proprie compe-

tenze, ma sottolinea al legislatore il persistere di una differenza tra il nostro ordinamento e quello degli altri Paesi europei». «Anche in Paesi come Francia e Germania - specifica - che avevano originariamente effettuato una scelta analoga hanno ritenuto negli anni di passare ad un modello funzionale di ripartizione delle competenze in cui il compito di applicare le norme antitrust nei confronti delle banche è attribuito alle autorità generali della concorrenza».

«A voler prescindere dai vantaggi che deriverebbero dalla scelta di un'unica autorità decidente - ha proseguito - nel superare le attuali difficoltà di tracciare i confini, è innegabile che una tale scelta consentirebbe una maggiore coerenza ed uniformità nei criteri e nelle modalità anche procedurali di applicazione della legge e di sicuro vantaggio della certezza del diritto».

Non poteva mancare, in un'audizione sul settore creditizio, una riflessione sulle cosiddette «Opa ostili». Secondo Tesoro questo tipo di acquisizioni non dovrebbero ricevere un generoso giudizio negativo. Una

difficoltà, pure in questo caso, con Fazio, tenuta però all'interno di toni sobri, pacati. Se più volte, il Governatore ha ribadito il no alla vigilanza alle opa ostili, il Presidente dell'Antitrust ritiene, invece, che occorra aumentare il livello di contendibilità delle imprese bancarie anche se la concorrenza ha fatto, nel settore, notevoli progressi. E questo il modo, a suo giudizio, per migliorare l'efficienza e la concorrenza. Temendo forse che le sue divergenze con Bankitalia potessero innescare nuove polemiche, Tesoro ha tenuto a precisare che con l'istituto di via Nazionale non ci sono contrasti.

Rispondendo ad alcune domande dei parlamentari, Tesoro ha in parte attenuato i contrasti con Fazio anche sulle Opa. «Non mi pare che il Governatore - ha tenuto a precisare - abbia espresso un'ostilità di principio: ha solo detto che queste vanno considerate con più prudenza e approfondimento». «Vorrei essere ottimista - ha concluso su questo punto, con una punta di veleno in coda - nella lettura delle dichiarazioni di Fazio e, se così fosse, gli darei ragione; se ci fosse,

invece, ostilità di principio, allora ci sarebbe un problema sul fronte della concorrenza».

Altro punto caldo dell'audizione quello che Tesoro ha indicato come «rapporto tra stabilità e mercato, come bilanciamento tra stabilità e trasparenza». In particolare, sull'informazione preventiva a Bankitalia «è giusto - per il Presidente dell'Antitrust - che la Banca d'Italia abbia questa informazione, ma non bisogna far confluire questo passaggio con la trasparenza». «L'informazione preliminare preventiva - aggiunge - non pone un problema di discrezione, ma forse esiste il problema contrario: una volta che l'azienda abbia deciso di muoversi verso un certo obiettivo è bene che lo sappiano gli azionisti e il mercato, c'è la condizione dell'assenza di Bankitalia ma si può fare alla luce del sole, questo fa guadagnare tutti perché la trasparenza è un bene per tutti». E poi ancora una punta di spillo. «Con questo non voglio dire - puntualizza - che ci sia opacità nella risposta della Banca d'Italia, probabilmente non ci sono molti dettagli delle motivazioni».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

BCE Economie deboli ma i tassi non scendono

ROMA La Banca centrale europea ha lasciato i tassi di interesse bloccati al 2,5% nonostante i rilievi comestici per finire il ciclo del ribasso dell'inflazione a causa del rincaro del prezzo del petrolio. In ogni caso, secondo la Bce, la stabilità dei prezzi non viene messa per ora in discussione. Anzi, la Bce accredita la tesi secondo cui nei prossimi anni il livello di crescita dei prezzi non supererà il 2%. Anche i banchieri centrali criticano la timida ripresa dell'economia della zona euro: il prodotto lordo ha accelerato nel primo trimestre dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Sempre in coda si trovano Germania e Italia, che da sole costituiscono il 50% dell'economia dell'eurozona.

Nel suo bollettino economico mensile, la Bce attacca di nuovo la lentezza dei governi nel risana-

mento dei bilanci pubblici, che compromette la possibilità di rispettare il patto di stabilità (vincolo al pareggio o al surplus nel giro di qualche anno). L'unico accenno «politico» al valore dell'euro è che la valuta «dispone di un chiaro potenziale di ripresa». Dopo la confusione davvero incredibile di cui anche i banchieri centrali hanno dato prova in questi giorni, a Francoforte si pensa che ora è meglio non approfittare dell'altrettanto incredibile decisione dei ministri economici di cedere alla Bce il diritto di parlare sul livello di cambio.

L'unico messaggio politico che la Bce vuole dare riguarda i bilanci pubblici. I governi sono sollecitati a «una intensificazione degli sforzi del risanamento» il cui ritmo «è ancora molto lento». Inoltre, «un pronunciato o prolungato rallen-

tamento della crescita potrebbe spingere i disavanzi verso il limite del 3% del prodotto lordo». Segno che i banchieri centrali non ritengono la ripresa della crescita così confortante. Sollecitazione anche sulla riforma del mercato del lavoro: senza «un intervento risoluto» che porti ad un aumento «della flessibilità le prospettive per una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione nell'area dell'euro rimarranno deboli». Bisogna «creare condizioni favorevoli al sostegno del potenziale di crescita di lungo periodo, necessario nel medio termine per stimolare l'occupazione». Fin qui, il «miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro è stato modesto, riflettendo non solo il rallentamento della crescita economica, ma anche la presenza di forti rigidità strutturali che riducono la capacità dei mercati del lavoro nell'area dell'euro di assorbire senza difficoltà shock economici avversi». C'è allora bisogno di «ampie riforme strutturali», che «rafforzerebbero il clima di fiducia nell'area dell'euro e sosterebbero la conduzione di una politica monetaria orientata alla stabilità».

Quanto alle pensioni, pur senza indicare alcun paese in particolare, la Bce avverte che «anche l'invecchiamento della popolazione, nel lungo periodo, rappresenta una sfida per le finanze pubbliche». Insomma, sia per la consistenza della crescita, sia per l'assenza di misure strutturali, «le posizioni medie di bilancio nell'area sono ancora vulnerabili ad andamenti congiunturali avversi». Infine, nella maggior parte dei casi i conti pubblici degli stati membri non prevedono ancora margini di sicurezza adeguati in grado di proteggerli in modo permanente dalle conseguenze finanziarie di altre «fonti di variabilità».

Giudizio positivo sul patto sociale europeo: secondo la Bce, l'istituzione di un «regolare dialogo economico» tra governi, Commissione europea, banca centrale e parti sociali «potrebbe rivelarsi di grande utilità», soprattutto per l'interscambio di vedute.

Anche se Wall Street (ieri in una giornata piuttosto buona) non sembra essersi accorta, la marcia per l'aumento dei tassi di interesse americani è stata innestata. Lo ha autorevolmente confermato il numero 2 del Fondo Monetario Internazionale Stanley Fischer. «Poiché prevedo un incremento dei tassi di interesse negli Usa - ha dichiarato Fischer in una intervista a «Boerse on line» - è prevedibile anche un calo dei finanziamenti verso i paesi emergenti». L'aumento sarà di modesta entità, presumibilmente di un quarto di punto percentuale. Lasciare i tassi di interesse dove stanno significherebbe ingigantire ancor di più la bolla speculativa. Secondo alcuni economisti, come quelli della Phillips & Drew, oggi i corsi azionari negli Usa sono più elevati in media del 60% rispetto al loro «giusto» prezzo. Mostrare la frusta con un aumento dei tassi più consistente significherebbe dare un segnale restrittivo di cui si temono gli effetti sia sul ciclo politico-elettorale (la campagna per le presidenziali è già cominciata) sia sulla Borsa che, come è noto, for-

L'ANALISI

La locomotiva americana rallenta e la Fed teme il ritorno dell'inflazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

nice più sostanziosi incrementi di reddito a quel 40% di famiglie americane che detiene azioni. Con il fiume di denaro speso dalle autorità monetarie giapponesi per fermare l'improvvisa ascesa dello yen dopo le buone notizie sull'andamento dell'economia nipponica, e con la debolezza dell'economia europea che ha sgonfiato le vele dell'euro forte (qualora davvero ci fossero mai state), il dollaro non corre al momento grandi rischi. Ma se è vero ciò che hanno scoperto gli analisti della Merrill Lynch Gallup, un incremento dei tassi americani può dare una



mano per impedirne il ribasso. La maggior parte di 274 istituzioni finanziarie che gestiscono fondi per oltre 16 milioni di miliardi di lire, si aspetta nei prossimi dodici mesi un netto rallentamento della crescita Usa, un calo dei profitti della società e il rialzo dell'inflazione. Questo spingerebbe gli investitori in Europa e in Asia. Per la gran parte degli ultimi nove anni, l'economia ame-

ricana è stata il migliore dei mondi possibili: insaziabile desiderio di importazioni dal resto del mondo, inflazione ai minimi, pieno impiego, Borsa alle stelle. Il dollaro ha funzionato da leva: ha contenuto i costi delle importazioni, deflazionando l'economia, e ha attirato capitali da tutto il mondo permettendo di finanziare un deficit commerciale da brivido. Fino a quando è

FINE DELLA CORSA L'economia rallenta perché lo spazio per crescere è finito

sostenibile nel tempo un meccanismo del genere? La risposta è una: fino a quando i consumatori ottengono da Wall Street lauti guadagni dagli investimenti di capitale. E quando il sogno di Wall Street finirà? Ecco un interrogativo al quale nessuno è in grado di rispondere. Secondo la Federal Reserve questo migliore dei mondi possibili sta perdendo il suo smalto. Sei giorni fa Greenspan ha dichiarato che «entrambi i rischi di recessione e inflazione sono presenti nell'economia mondiale». Poi ha annunciato che lo straordinario incremento di pro-

dotività, che negli Usa ha tagliato le unghie all'inflazione, ha praticamente toccato il suo limite massimo. È la conferma che il paradigma della «New Economy», della sparizione del ciclo economico con i suoi alti e i suoi bassi, è una sciocchezza. Tutti messaggi che vanno nella stessa direzione: sto per aumentare i tassi, non reagite con fughe sconsiderate dalla Borsa verso i titoli federali quando ciò avverrà. La Banca centrale europea ha accreditato ieri la tesi secondo cui sia sta esaurendo il calo dell'inflazione, aggiungendo però che i prezzi resteranno stabili «per i prossimi uno-due anni sono di un tasso inferiore al 2%». L'innovazione tecnologica ha giocato un ruolo decisivo, insieme con la concorrenza e alla moderazione salariale (negli Usa i sindacati rappresentano poco più del 10% dei lavoratori), nel

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno..... Nome..... Cognome..... Via..... N°..... Cap..... Località..... Telefono..... Fax..... Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prato CONSIGLIERI Gianpaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0) (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 4 L. 220.000 (Euro 112,3) n. 3 L. 200.000 (Euro 101,7) n. 2 L. 180.000 (Euro 91,0) n. 1 L. 160.000 (Euro 80,3) (Euro 30,9)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

